

Petrochimico Offerti 60 miliardi alle vittime

VENEZIA. Petrochimico di Porto Marghera, colpo di scena al processo in cui 31 amministratori e dirigenti devono rispondere di una serie di «morti bianche» di dipendenti, provocate - sostiene l'accusa - da lavorazioni nocive o tossiche: alle parti civili è stato offerto un risarcimento di sessanta miliardi di lire. «Il risarcimento - ha rilevato Federico Stella, legale di Enichem - è un segno di riconciliazione, un venire incontro a gente che ha molto sofferto, non una specie di riconoscimento morale di responsabilità... Si tratta insomma di un fatto straordinario, frutto di una cultura nuova delle aziende, che prestano maggiore attenzione ai temi ambientali e sociali». Il significato che tuttavia dà al risarcimento il pm Felice Casson è sostanzialmente diverso. Diverso, diciamo, nella sua essenza. «È un fatto assolutamente storico... per la prima volta in Italia le aziende decidono di risarcire i lavoratori prima del dibattimento», ha commentato il pm Felice Casson. L'atteggiamento delle parti civili non è stato unanime: alcuni hanno messo in evidenza «la serietà e la consistenza» della proposta di risarcimento, altri vorrebbero continuare a sostenere l'accusa. In attesa che si trovi un accordo, il processo è stato rinviato al 29 maggio. «Occorre - ha ribadito Stella - compiere ogni sforzo per il buon esito della trattativa, approfittando della pausa del rinvio per risolvere una parte importante del processo». La prima udienza si era tenuta il 13 marzo scorso. Il Tribunale, che è presieduto da Ivano Nelson Salvarani, dopo una breve camera di consiglio, ha confermato che il procedimento sarà unico e non sdoppiato (per i danni alle persone e per i danni all'ambiente) come aveva prospettato lo stesso presidente Salvarani. Grande incriminato è il CVM, cloruro di vinile monomero, con il suo derivato PVC, un polimero usato per la produzione di bottiglie e contenitori. Risultato sostanza cancerogena, avrebbe causato, secondo l'accusa, la morte o la malattia di numerosi lavoratori tra il 1970 ed il 1993. Gli imputati sono accusati di «omicidio plurimo, lesioni, disastro colposo e altri reati ambientali».

Proprio il contrario di quanto facciamo troppo spesso e di quanto abbiamo fatto anche in questo caso. E per fortuna che Ciampi non ha seguito questa strada; ma ha raccontato con semplicità della bancarotta finanziaria verso la quale correvamo a briglia sciolta, poi ha mostrato cosa dovevamo fare per rimediare e - senza troppe riorganizzazioni istituzionali - ha messo in pratica gli obiettivi enunciati. Non ha ancora finito il lavoro, ma certamente ne ha fatto una buona parte. Il che non significa proporre Ciampi quale coordinatore degli interventi per l'ambiente, il territorio, le città, le infrastrutture e le opere pubbliche in genere (anche se, confesso, l'idea mi tenta!): significa soltanto proporre di seguire la sua strada e il suo metodo, che hanno avuto successo.

Cosa è avvenuto in Campania nella zona di Sarno, è abbastanza chiaro anche per chi non è stato sul

Contestata l'evacuazione di Quindici Ma in paese restano solo 400 persone

Sequestrati i fax d'allarme: alcuni arrivarono a frana già avvenuta

DALL'INVIATO

QUINDICI (Av). Poca gente arrabbiata. Urla «Quindici non deve morire». Striscioni, proteste, poca gente, perché in paese, sostiene l'assessore al bilancio del Comune irpino, Sabato Vivencio, non sono rimaste più di 400 persone. «La politica del sindaco - confessa ai giornalisti - io la condivido fino a un certo punto. Ci sono momenti in cui bisogna pensare a calmare gli animi. Tocca a noi impedire che Quindici scompaia». Invece il sindaco del paese, Antonio Siniscalchi, contesta il piano di emergenza, sostiene che si vuole far «sparire» il centro del Vallo di Lauro e ha chiesto aiuto agli americani: «Chiederemo a loro l'invio dei tecnici, di ingegneri, per verificare lo stato della montagna, perché Quindici non può e non deve sparire». La richiesta del sindaco di Quindici è stata inviata al rappresentante diplomatico Usa a Napoli, Marianne M. Myles, che ha inoltrato la richiesta al governo degli Stati Uniti. Una richiesta che sa di polemica contro il governo italiano. «Mi rivolgo agli americani - sostiene Siniscalchi - ai tedeschi, agli inglesi, a chiunque possa risolvere il problema della montagna».

«Sono riavvati il suo ospedale entro 18 mesi», sostiene il ministro della Sanità Rosy Bindi, che ieri è andata in visita al comune alluvionato. «Sono venuta a testimoniare non solo la partecipazione del governo al dolore della gente e in modo particolare, come ministro della Sanità, ai familiari dei medici che hanno dato la vita nel

l'esercizio del loro dovere». Poi incontra i familiari dei medici e dei paramedici che hanno perso la vita nell'alluvione. «Una medaglia d'oro non basta per colmare il dolore per il sacrificio dei nostri cari. Ringraziamo il ministro per la solidarietà sincera che ci ha dimostrato, ma ora attendiamo fatti concreti non solo per le nostre famiglie, ma per tutta la gente di Sarno». Sono le parole di Maria Di Maro, la più giovane delle vedove. Deve essere sorretta dalla madre, e le parole le escono insieme a un fiume di lacrime.

Non basta una medaglia. Non c'è nulla che possa far dimenticare il dolore. «Come potrete? - confida Maria De Vivo - Ho una bambina di due mesi e un figlio di due anni che aspetta ancora il ritorno del padre e a ogni squillo del campanello dice: "È papà. È tornato papà" e rimane deluso quando vede che non è il padre. Come posso dirgli che è morto?». Poi racconta la storia di Enzo, tornato in ospedale anche se era fuori servizio. Bloccato dalla frana per due volte, è andato avanti, e quando ha visto che non poteva passare con la macchina l'ha parcheggiata ed è arrivato in ospedale a piedi. Ci sono alcune immagini, le ultime prime della tragedia, girate da una Tv privata di Paganò e sequestrate dalla magistratura di Nocera. C'è una ripresa di Enzo che cura i primi feriti. «Vorrei averli per poter far vedere e spiegare ai miei figli chierai il padre e perché è morto».

Non basta una medaglia, ripetono i familiari dei medici e degli infermieri periti nell'alluvione. Alcuni di loro

saranno assunti nelle Asl, in modo da garantire un sostegno alle famiglie, ma non basta neanche questo. «Potevano essere salvati - sostiene Corrado Marino, fratello di un altro medico morto nell'ospedale - due volte, prima della frana facendoli evacuare, e dopo consentendoci di scavare nel fango. Abbiamo chiesto pale e scavatrici. Ci hanno dato acqua minerale».

L'evacuazione. Diventa un tema scottante. La procura di Nocera Inferiore ha acquisito le copie di tutti i fax spediti dalla Regione Campania ai Comuni interessati dal disastro. L'acquisizione non ha portato all'emissione di atti giudiziari, ma consentirà di accertare il «grado di consapevolezza» dell'emergenza e se vi siano state omissioni nell'obbligo di avvertire «tempestivamente» Comuni e popolazioni. Alcuni fax spediti dalla Regione sono stati ricevuti da alcuni Comuni il pomeriggio successivo al disastro.

L'inchiesta dei magistrati di Nocera (per Quindici è competente la procura di Avellino, per S. Felice a Cancellotta di S. Maria C.V., per Sarno e Braccigliano quella di Salerno) segue due direttrici: una che tende ad accertare «vecchie responsabilità», l'altra che riguarda la mancata evacuazione.

Vito Faenza

Ambientalisti dell'Ulivo «Governo in ritardo»

ROMA. No all'invenzione di strutture nuove, di schemi istituzionali estemporanei in un momento di emergenza, si a ministero unico per Ambiente e Territorio. E, per l'emergenza, «unificazione nazionale del comando» in mano a Prodi. Il governo dell'Ulivo deve darsi una mossa, perché «ancora non ci siamo». E soprattutto deve impedire che l'emergenza «diventi un grande cavallo di Troia in cui si inseriscono affari leciti e illeciti».

Sessanta esperti del territorio, nomi di spicco di studiosi, universitari, ricercatori, urbanisti, pianificatori, ambientalisti, segretari delle autorità di bacino, sindacalisti, che fanno capo al «Gruppo 183», un gruppo di pressione sulle tematiche della difesa del suolo, escono allo scoperto e lanciano un documento-appello al governo e alle istituzioni. I sessanta dicono no a un commissario che gestisca anche la fase di pianificazione del dopo emergenza, così come è avvenuto in Campania dopo la frana del 1997. Perché è una strada che si è dimostrata sbagliata e inaccettabile. Perché si iscrive in una logica perversa che apre spazi ai poteri occulti, camorristici e quant'altro. Guardare dunque all'obiettivo per separare gli interventi straordinari da quelli di prospettiva e soprattutto puntare al governo ordinario del territorio, valorizzando la concertazione fra le competenze esistenti e applicando le leggi di cui disponiamo, che bastano e avanzano, a partire dalle disposizioni sul decentramento previste dalla Bassanini. Questo il nocciolo del ragionamento contenuto nel documento illustrato da Giuseppe Gavioli, uno dei fondatori del «Gruppo 183» e assessore all'ambiente della Provincia di Parma.



Ciampi respinge le accuse del ministro Costa

«Per il Mezzogiorno non abbiamo speso poco»

«Si possono migliorare le procedure, ma tutti gli enti pubblici devono collaborare»

ROMA. «Non è vero che spendiamo poco». Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi replica piccato al ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa. E i due dicasteri continuano a guardarsi in cagnesco, anche se ieri Costa cerca di smorzare un po' i toni dello scontro. «È una polemica che non c'è», assicura: una mezza marcia indietro, la sua, dopo le parole grosse usate pochi giorni fa, all'audizione alla Camera, quando aveva puntato il dito contro il Tesoro, accusandolo di allungare i tempi delle procedure di spesa e di porre ostacoli burocratici agli investimenti pubblici. Insomma, il ministro dei Lavori pubblici frena, ma il fuoco cova sotto la cenere. L'obiettivo di Costa è quello di smuovere le acque per dare corpo alla Fase 2, dopo i vincoli di Maastricht e due anni di magra. Il suo è un ministero di spesa, che finora ha avuto ben poco da spendere. Di qui l'origine della polemica. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, però, non ci sta a fare la parte di quello che non tira mai fuori una lira e ieri, da Bruxelles, replica a Costa con pacata durezza: «Non ho fatto alcuna polemica. Non ho aperto bocca. Quello che conta sono i fatti. E i fatti dimostrano che in un anno e mezzo abbiamo accelerato l'utilizzo delle risorse



Il ministro Paolo Costa Garuti



Il ministro del Tesoro Ciampi Agi

finanziarie comunitarie e nazionali per gli investimenti nel Mezzogiorno». Tutto ruota intorno ai soldi per le aree depresse, per i quali serve l'approvazione del Cipe, organismo diretto dal Tesoro. Finora sono stati concessi col contagocce, attivando soprattutto i cofinanziamenti dell'Ue. E Ciampi si fa scudo proprio di questo, quando ricorda che «nel '96 la quota di utilizzo dei fondi per lo sviluppo delle zone più arretrate era sotto il 10%. A fine '97 eravamo al 38%. Questo significa che tra risorse

comunitarie e risorse nazionali sono stati attivati investimenti per 18 mila miliardi. E per il '98 la quota di utilizzo dovrebbe salire al 55%. Se avessimo voluto non spendere non avremmo fatto questa politica, visto che per ogni 100 lire stanziati dall'Ue ce ne sono altre 100 di cofinanziamento nazionale». Al ministero dei Lavori pubblici, però, masticano amaro. Fanno notare: «Ciampi parla solo di cofinanziamenti e fondi comunitari. E i fondi nazionali!». Costa, invece, è più diplomatico. «Col Tesoro - dice -

abbiamo fatto una ricognizione analitica della situazione, in particolare nel settore delle risorse idriche, e ho potuto dimostrare che non solo abbiamo 4.000 miliardi di progetti già finanziati, sui quali abbiamo recuperato i ritardi che effettivamente c'erano, ma che abbiamo anche 2.000 miliardi di progetti di riserva».

Insomma, il ministro dei Lavori pubblici, ieri, tende a mettere l'accento più sulla collaborazione che sulle polemiche. Ma l'ascia di guerra non è del tutto rinfoderata. Costa si sente pressato dai sindacati e dai partiti della maggioranza sulla spesa pubblica e cerca disperatamente di aprirsi un varco nelle maglie strette del Tesoro, soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti per la difesa del suolo e per le opere pubbliche al Sud. In via XX Settembre però i lamenti del ministero dei Lavori pubblici non convincono. Qualcuno fa notare che i progetti sulle risorse idriche, sbandierati dal ministro, è stato proprio il Tesoro a solleccarli. E anche Ciampi non ci sta a farsi mettere nell'angolo: «Si possono migliorare le procedure di spesa e per questo è stata approvata la riforma del Bilancio. Ma tutti gli enti pubblici devono collaborare». Un modo diplomatico per dire che anche i Lavori pubblici

devono fare la loro parte. «Serve un'assunzione comune di responsabilità», spiegano al Tesoro, da dove fanno anche notare che le vecchie procedure di spesa sono state in parte riviste. Finora le risorse per le aree depresse venivano attivate tramite le leggi finanziarie, col lento sistema dei mutui. Ora invece buona parte di quei soldi viene assegnata in conto capitale ed è quindi direttamente disponibile. Inoltre - mettono in evidenza fonti del Tesoro non senza una punta di polemica - il ministero dei Lavori pubblici potrebbe darsi un po' più da fare per farsi assegnare più risorse direttamente nei suoi capitoli di bilancio, invece di attingere sempre a quelle per le aree depresse. E ancora: sui ritardi nelle procedure di spesa, dal Tesoro invitano a non dimenticare che, una volta avuto il placet per i finanziamenti, i soldi devono poi passare per le forche caudine delle procedure d'appalto, che dipendono dai Lavori pubblici e che non sono certo velocissime. Insomma, se ai Lavori pubblici ti dicono: «Non si fa la Fase 2 con due lire», dal Tesoro replicano: «Già, ma loro non possono tirarsi fuori e addossare tutte le responsabilità a noi».

Alessandro Galiani

Dalla Prima

Consiglio il metodo...

ducente. Canalette ostruite o addirittura cancellate, canali di raccolta interrati e non più collegati con il più generale sistema idraulico territoriale. Dimenticati - ho letto su La Stampa - perfino i Regi Laghi, gli scolmatore idraulici funzionanti ai tempi dei borboni (che in tempo di Repubblica democratica e moderna, siamo spesso condotti a considerare un'anticaglia).

Terzo, è stato devastato l'ambiente naturale agricolo e forestale a monte degli abitati. Ho letto di disboscamenti forsennati di vecchie essenze forestali mediterranee: anche

questa è una pratica generalizzata e non solo nel Mezzogiorno. Naturalmente si è citato Giustino Fortunato e il suo «Stasciume pendulo sul mare»; ma nessuno ha citato Carlo Cattaneo, quando scrive che nel secolo scorso la neonata siderurgia italiana, per anni ha bruciato nei primi altiforni 35 quintali di legna per ogni quintale di carbone risparmiato. Ma pochi hanno citato l'analogo disastro della Valtellina o quelli più recenti del Tanaro e del Bormida: province settentrionali, che magari votano per la

Legg, ma che in quanto a barbare territoriali non sono da meno del Mezzogiorno.

Se questo è quanto è successo, prima di riorganizzare i ministeri, bisogna definire - proprio come ha fatto Ciampi - una chiara politica nazionale per il territorio, l'ambiente, le città, le opere pubbliche e le infrastrutture in particolare. Una politica degli insediamenti, che arresti lo sviluppo caotico, senza piani e sopraddimensionato, una politica di insediamenti che condizioni la casa alla fognia e agli altri servizi ecologici indispensabili.

li. Una politica delle infrastrutture idrauliche, ma anche dei trasporti che garantisca lo smaltimento delle acque in condizioni normali, ma anche eccezionali, l'accessibilità degli insediamenti per la circolazione ordinaria, ma anche per le vie di fuga in caso di calamità.

Una politica dell'ambiente infine, che restituisca alla vegetazione i versanti spogliati dei nostri rilievi, scegliendo le essenze autoctone; il che non significa certo ignorare l'interesse economico dell'operazione, perché a medio termine l'industria del legno non minaccia certo di andare fuori mercato. Naturalmente avendo censito le zone a rischio, per individuare le priorità che, certamente, non saranno soltanto nel Mezzogiorno. A questo punto parliamo

Stupefacenti

Madre butta via borsone di coca

Una madre è stata sorpresa dai carabinieri con un borsone pieno di cocaina: ai militari ha spiegato che, presa dalla disperazione, dopo l'ennesimo litigio con il figlio ventenne, stava andando a versare la droga in una roggia. I militari le hanno creduto, la donna ha offerto la sua collaborazione, grazie alla quale è stato possibile catturare due giovani. È avvenuto due pomeriggi fa a Cesano Boscone dove sono stati sequestrati un chilo di cocaina purissima (valore sul mercato, circa 60 milioni) e 21 milioni di lire in contante.

Narcotraffico

Sgominata banda tentacolare

I Carabinieri del Ros stanno completando un complesso intervento contro una «tentacolare» organizzazione di narcotraffici internazionali, che ricicla profitti in Europa e nel continente americano, reinvestendoli in attività commerciali. In oltre due anni di indagini, viene spiegato, i funzionari del «Customs Service» statunitense e i Carabinieri sono riusciti ad infiltrarsi nei gangli vitali, «decapitando» i vertici operativi dei cartelli colombiani e messicani, sia la rete finanziaria, costituita da uomini d'affari, società e banche compiacenti, estesa tra Colombia, Stati Uniti, Messico e Venezuela», ma con proiezioni verso l'Europa e l'Italia. Decine le persone raggiunte dai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria statunitense ed italiana.

Incidente/1

Bus sbanda Muore ragazzo

Non sono ancora state accertate le cause dell'incidente che, lunedì notte, ha trasformato in tragedia una gita scolastica di una comitiva di giovani francesi. Il sinistro, che ha provocato la morte di una studentessa quattordicenne e il ferimento di diversi altri ragazzi e accompagnatori (due sono feriti più gravi, all'ospedale di Pisa, ma non sono in pericolo di vita), è avvenuto a circa 300 metri dopo il casello autostradale di Viareggio, in un punto in cui la strada è in rettilineo.

Incidente/2

Pullman si ribalta 50 feriti lievi

Una cinquantina di passeggeri di un pullman dell'Arpa, quasi tutti studenti, sono rimasti feriti in modo lieve dal ribaltamento del mezzo pesante finito in una scarpata. L'incidente è avvenuto intorno alle 13.30 di ieri sulla Tiburtina/Valeria, nei pressi del cimitero di Cerchio (L'Aquila), in prossimità dell'incrocio con la strada statale 83 Marsicana. L'autobus subì dopo una curva, sarebbe finito fuori strada per evitare un'auto che procedeva in senso inverso.

pure di organizzazione, di indirizzi nazionali, di governo regionale, di coordinamento provinciale e di attuazione comunale. Dando un ruolo alle Autorità di Bacino e alle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Senza dimenticare l'autorevole parere delle Soprintendenze ai beni naturali e naturalmente la responsabilità della Protezione civile. Ma, perbacco, chiudendoli a chiave tutti dentro una stanza, come fu fatto per il famoso Conclave di Viterbo: privando poi i cardinali di cibo e di bevande e togliendo perfino le tegole del tetto. Così si misero d'accordo presto e il Papa fu eletto. E chissà che, così facendo, dopo aver conosciuto e difeso la natura, non si riesca infine anche a preservarne la bellezza.

[Giuseppe Campos Venuti]